

“La Parola della domenica con Albino Luciani”
Domenica 8 dicembre 2024 – Immacolata concezione di Maria C
(Genesi 3,9-15.20; Salmo 97/98; Efesini 1,3-6.11-12; Luca 1,26-38)

“O Padre, che nell’Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l’hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito”. La Colletta ci avvisa che in questa domenica si celebra la solennità dell’Immacolata Concezione della beata Vergine Maria, evento che ci prepara ancor più all’imminente celebrazione natalizia.

Genesi 3 narra la drammatica scoperta, da parte di Dio Padre, della disobbedienza messa in atto dalla donna e dell’uomo grazie all’opera subdola del serpente. La tentazione appare come un dubbio, o meglio, il dubbio che ciò che dice e stabilisce il Padre sia falso, parziale, non del tutto veritiero; da parte sua, invece, c’è sempre in desiderio di incontrare le sue creature, soprattutto la sua creatura prediletta, la sua creazione preferita, quella fatta a sua immagine e somiglianza: il Padre cerca i suoi figli, ma i suoi figli, i suoi primi figli si nascondono da lui perché hanno vergogna della loro nudità (fisica e morale). Il peccato, la disobbedienza porta sempre a delle conseguenze, a delle rotture che, però, non sono insanabili se sono ammesse e portate alla luce: certo il Creatore “punisce” il serpente, l’uomo e la donna ma... non li punisce e maledice per sempre! Rimane l’inimicizia tra il tentatore e chi è tentato, rappresentati dal serpente e dalla donna; ma “*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi*”. La vita continua, nonostante la “prima caduta”.

Il salmo 97/98 esprime la gioia di vedere le meraviglie compiute dal Signore. La vittoria appartiene a questo Dio che fa conoscere la sua salvezza e che si rivela a tutte le genti come colui che presiede la giustizia alla cui base c’è una more intramontabile per il suo popolo e per ciascuno dei suoi figli. Il mondo intero può riconoscere tutto questo e, quindi, esultare di gioia.

L’inno paolino di Efesini 1 ci inserisce nel mistero del disegno di Dio che chiama a salvezza ogni uomo e donna tramite la missione di Gesù riconosciuto come il Cristo. Ogni benedizione parte da Dio Padre e giunge a noi grazie alla grande opera compiuta dal Figlio Gesù: grazie a Lui diventiamo figli adottivi e questo desiderio divino è presente fin dalla fondazione del mondo, a dire che il cuore del Padre è grande, immenso e pieno di amore per tutte le sue creature tanto da volerle sante e immacolate nella carità, cioè nella concretezza dell’amore. La nostra missione, il nostro compito è quello di essere “*lode della sua gloria*”, cioè luce come Egli è luce e portatori della novità di Dio a noi rivelato come luce, pace, giustizia, santificazione e redenzione. Occorre guardare e accogliere Gesù perché egli è la speranza e la porta grazie alla quale accediamo al mistero di Dio. Lo ha accolto e vissuto nella sua vita, nella sua carne prima di noi Maria, la Madre.

Il Vangelo dell’annunciazione a Maria ci rivela il mistero di Dio che entra nella vita di una donna e la rende strumento di salvezza per ogni uomo. Non possiamo non essere stupiti di questa scelta di entrare nella casa e nella vita di una donna, certamente scelta e prediletta da sempre da parte del Padre, per essere madre del Salvatore e Redentore: la solennità dell’annuncio dell’angelo quasi contrasta con il contesto feriale, povero della casa di Maria. Eppure il Signore è così: sceglie ciò che per il mondo è piccolo e povero e, grazie alla sua volontà e alla sua Parola, lo rende grande e ricco del suo Spirito. “*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*”: è una certezza “granitica” quella che l’arcangelo Gabriele annuncia a Maria! In poche parole è condensato un grande mistero, quello della prossimità di Dio che si dimostra Padre e che, attraverso la sua azione di grazia e l’invio dello Spirito santo, opera il miracolo della santità di Maria, disponibile ad accogliere Gesù e a vivere il suo “progetto di vita” su un piano diverso, molto più alto di quello che avrebbe mai immaginato o sognato! La solennità di oggi ci ricorda la purezza del dono di Dio, che è Gesù, che

viene ad abitare in mezzo a noi, in noi, grazie alla disponibilità di un'anima e una vita pura come quella di Maria.

Nell'omelia della solennità dell'Immacolata del 1972 il Patriarca Albino Luciani così si esprimeva:

Le tre letture bibliche, appena ascoltate, ci hanno detto, almeno per allusione: la Madonna è tutta pura e bella, perché avviata da Dio a un destino meraviglioso. I titoli quasi al completo della grandezza di Maria li sentiremo però proclamare dal prefazio. Eccoli: «preservata da ogni macchia di peccato originale»; posta da Dio a «segnare l'inizio della chiesa»; «vergine purissima», da cui «nasce il Figlio, agnello innocente, che toglie le nostre colpe», «avvocata di grazia e modello di santità» a favore del popolo di Dio. In queste poche frasi c'è in nuce quasi tutta la mariologia: quella del passato, del presente e quella del futuro, che, nella sostanza, resterà immutata, pur con il progresso e gli adattamenti richiesti da un pluralismo sano e onesto. Ma quando il pluralismo è sano e onesto? Tento di dirvelo, perché molti chiedono oggi spiegazioni su questa parola: «pluralismo nella chiesa cattolica».

Partiamo da una constatazione: un certo pluralismo è nelle cose. Noi uomini siamo simili l'uno all'altro come le foglie di uno stesso albero, ma mai siamo eguali in tutto; variamo anche secondo i tempi e i luoghi; abbiamo culture e civiltà diverse. Non basta: se ci mettiamo a descrivere i fenomeni e gli avvenimenti, cui assistiamo, troviamo che il linguaggio ci serve sì, ma fino a un certo punto. Spesso ci tocca dire: «E adesso, vediamo l'altro lato della medaglia». Spesso rifacciamo, pluralisti per forza, la prima con una seconda e una terza esposizione riveduta e migliorata. Ancora: la dottrina e le istituzioni cattoliche hanno pure la loro pluralità. E perché possiedono elementi umano-cambiabili accanto ad elementi divino-intramontabili. E perché esse devono via via incorporarsi, secondo i tempi e i luoghi, nuovi valori secondo il motto di Terenzio: «nulla m'è estraneo di ciò che è umano». E perché uno stesso immutabile elemento può essere considerato sotto aspetti diversi e nuovi. Gesù stesso ha adattato la sua dottrina e la sua condotta alle circostanze e alle persone. Si sottrasse con la fuga alla gente, che voleva «portarlo via per forza per farlo re» (Gv 6,16); in vista dell'imminente passione si preparò, invece, egli stesso l'ingresso trionfale a Gerusalemme e ai farisei invidiosi per gli osanna, disse: «Vi dico: se costoro taceranno, parleranno le pietre» (Lc 19,40). Al lebbroso guarito disse: «Bada, non parlarne a nessuno» (Mt 8,4); allo sdemoniato, invece, intimò: «Va' a casa, presso i tuoi, e annuncia loro quanto ha fatto il Signore per te, e come ha avuto pietà di te» (Mc 5,19). C'è poi lo Spirito Santo, che lavora bensì nella chiesa per tenerla unita, ma con una unità armonica, varia, dinamica. Lo Spirito – dice il Manzoni – è la luce: «piove di cosa in cosa, / e i colori vari suscita / dovunque si riposa» (A. Manzoni, *La Pentecoste*). Il concilio prende atto di questo stato di cose: «L'eredità tramandata dagli apostoli è stata accettata in forme e modi diversi e, fin dai primordi stessi della chiesa, qua e là variamente sviluppata, anche per le diversità di carattere e di condizioni di vita» (UR n. 14); «nell'indagare la verità rivelata, in oriente e in occidente furono usati metodi e cammini diversi per giungere alla conoscenza e alla confessione delle cose divine. Non fa quindi meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta concepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro, cosicché si può dire, allora, che quelle varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi» (UR n. 17). (*Omelia per la festa dell'Immacolata*, 8 dicembre 1972, O.O. vol. 5 pagg. 493-494)